

## PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO franco al confine.	
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40	Sei mesi . » 3 80	Sei mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 3 80	Un mese . » 1 00	Un mese . » 1 40

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Bolocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5. al mese.

## PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO - Presso gli Uffici Postali.  
FIRENZE - Gabinetto Vieuxseux.  
TORINO - Gianni e Fiore.  
GENOVA - Giovanni Grondona.  
NAPOLI - G. Nobbe. E. Dufresne.

## L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

## AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articolide convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tuttocid che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

## ROMA 3 OTTOBRE.

Abbiam veduto quale sia la vera posizione degli Stati Italiani o per meglio dire della Sardegna nella questione italiana e quali sono i termini ai quali essa si riterrebbe soddisfatta. Questi termini sono presso a poco quelli esposti dalla Francia e dall'Inghilterra come basi della mediazione e della conciliazione fra l'Austria ed il Piemonte. La linea dell'Adige e i Ducati al Piemonte, Venezia libera: il resto all'Austria. Dobbiamo ora esaminare quali possano essere le vedute degli altri Stati interessati e delle Potenze conciliatrici, onde divisare fin d'ora gli ultimi termini ai quali probabilmente si chiuderanno queste trattative. E prima vediamo quali siano le tendenze delle potenze conciliatrici.

In Francia come negli Stati, che si governano a libertà ed a popolo sono due politiche ben diverse, ed è ciò che forma una costante difficoltà nel prevedere e nel giudicare gli atti della politica di quegli Stati, secondochè essi si prendano a giudicare o dall'uno o dall'altro punto di vista. Ed antica politica europea era la legge degli interessi materiali, la conquista sul vicino, l'indebolimento, la rovina di esso - l'alleanza quindi col più lontano egualmente interessato a combattere la potenza intermedia. Quindi poi i così detti nemici naturali, e naturali alleati. In quella politica l'Inghilterra era una nemica naturale della Francia, e l'Austria altresì. Invece la Polonia e dopo la sua distruzione la Russia, l'Ungheria, Costantinopoli erano alleati naturali della Francia. L'Austria era un naturale alleato dell'Inghilterra.

Ma in mezzo a questo procedere costante della diplomazia Europea, cambiato solo in tanto che uno Stato sparisse o si fermasse nel consesso Europeo, vennero i movimenti interni, venne la lotta de' popoli per la libertà e per certi principj, e questa lotta nella solidale unione che si era formata collo sviluppo delle idee e col progresso dell'incivilimento non si ristette all'interno d'uno Stato, ma portò la sua azione sopra tutti gli altri Stati che parteggiavano più o meno per quelle tendenze, per que' cambiamenti, per que' principj. Una piccola imagine d'un tale cambiamento avea offerto già la rivoluzione protestante; ma essa ben presto cessò d'aver qualsiasi influenza nella politica europea. Fu la rivoluzione dell'89, e più ancora quella del 92, che lasciando la Francia isolata da ogni alleanza, fuor di quella che trovò nel fare appello a popoli d'Italia, cominciò a cambiare i rapporti della diplomazia europea. Ma con Napoleone, ma con la Restaurazione ritornò la politica, e l'utilità, salvo che, durante quest'ultima, si trattasse di far guerra a popoli perchè allora si obbliò ogni calcolo d'interesse. Si ricordi la invasione austriaca tollerata a Napoli e in Piemonte: si ricordi l'intervento francese in Spagna. Fu la rivoluzione del 30 che rinnovò l'alleanza de' principj liberali. Nello stesso tempo un popolo non vide più il suo vero vantaggio nella depressione del vicino. Si cominciò a vedere come la commune lotta non conducesse che ad un comune indebolimento profittevole o a nessuno o ai soli terzi. Si cominciò a conoscere che la forzata conquista è forse in ultimo termine più dannosa al conquistatore che al conquistato. La Francia si alleò coll'Inghilterra; ma nè in Inghilterra nè in Francia sparirono perciò tutti i giorni della vecchia politica d'interessi materiali che rigermogliarono a volta a volta, ed erano tornati a trionfare orgogliosi negli ultimi anni del governo di Luigi Filippo.

Venne la rivoluzione di febbrajo, e il primo movimento che essa impresso alla politica europea dovette essere inverso ai popoli, i soli alleati naturali, che potea trovare una repubblica. Ma i principj eccessivi che la dominarono ben presto, il moto comunista che tendeva ad impadronirsene rese guardinghi e cauti i suoi stessi alleati; e frattanto è giusto il dire che i primi che si affret-

tarono a riconoscere la repubblica furono i governi che erano sorti dal movimento italiano, il Piemontese, il Pontificio, il Toscano. L'alleanza anglo-francese si è ristabilita, si è vantato molto a favore delle nazioni e della libertà e dell'indipendenza di esse, ma frattanto sarebbe il farsi la più strana illusione se si credesse che la politica sorta dalle barricate di febbrajo e di giugno fosse al tutto quella politica generosa di fratellanza, di amore, di carità che è propria de' popoli, e non si risentisse a volta a volta dell'antica politica secolare o di quella meschinissima e miserabile che caratterizzò gli ultimi anni del governo di Luigi Filippo e del sig. Guizot. Vedemmo il Lamartine parlare fondatamente e sviluppare tutta una sua teoria sull'alleanza germanica, e sul bisogno che ha la Francia di riattaccarsi a Francoforte. È la più miserabile di tutte le politiche, la più fatale per la Francia; ma quell'illustre ingegno del Lamartine è destinato ognora a vivere di paradossi, e d'illusioni poetiche. Nel seno d'una commissione sortirono voci autorevoli, che gridavano la Francia non deve restare indifferente spettatrice dell'ingrandimento altrui. Formarsi un nuovo grande regno nel Nord dell'Italia dovere anch'essa avere un compenso. L'allusione all'occupazione della Savoja potea vedersi. Se ne chiese una spiegazione, e le parole furono disdette. Tuttocid però scopre evidentemente come al sublime slancio della prima generosità si mescoli e troppo spesso il calcolo materiale dell'interesse. E quale altro è il linguaggio del Nazionale, quale altro quello del Cavaignac? « Se l'Italia s'immagina, » che la Repubblica francese tratti solo per formare contro » gl'interessi di lei un grande regno indipendente di tutta la provincia in questione, essa ha torto, e tanto valea » il dire, che la repubblica mettesse subito mano alle armi per gl'interessi italiani, e ciò quando la causa dell'Italia era in rovina ». Questo è presso a poco il senso delle parole ministeriali ed il pensiero che domina nella politica francese. Quale più chiara prova del progetto che noi accennavamo proposto come base della pace in Italia?

Noi non ci siamo mai fatti illusione su ciò. Chiedere ad altro Stato autonomo di sacrificarsi per noi: di sacrificare i suoi interessi ai nostri è opera vana, e tanto più vana ne' governi rappresentativi. Tali atti di generosità e di disinteresse non si leggono che nella storia d'un despotismo generoso, o delle assemblee primarie popolari. Quindi noi mantenemmo fino all'ultimo, che l'Italia dovesse fare da sé, e non accedemmo a invocare il soccorso francese se non quando ci fu per troppo fatali eventi manifesto che le nostre forze in mezzo al tradimento e alla vile diserzione d'una parte degli Stati Italiani erano insufficienti all'uso dell'emancipazione. Accedemmo allora al voto universale, facemmo appello a que' soccorsi che ci erano stati generosamente offerti altra volta; ma il diremo pur francamente, non ci affidammo mai di troppo grandi speranze. Se la Francia ha idee di conquiste in Italia, certo che un gran regno fondatosi nel Nord dell'Italia aversa potentemente questi suoi progetti, ed il Nazionale ha ragione; ma se Essa veramente intende aver rianziato a progetti di conquista, quale timore può essa aver veramente della formazione d'un regno fiorente e forte di 12 milioni d'uomini al Nord dell'Italia? Forsechè potrebb'Essa temere che questo regno si volesse fare conquistatore in Francia? Noi non crediamo che ciò potesse mai cadere in capo a chicchessia. La Francia essendo generosa coll'Italia si assicura un fedele alleato, ed in ogni peggior caso di guerra ancorchè il Regno dell'Alta Italia fosse neutrale, nondimeno esso renderebbe un gran servizio alla Francia facendo sicura la sua orientale frontiera. La Francia adunque non ha alcun vero interesse ad avversare la formazione di tale regno; ma forse in lasciando il Veneto all'Austria essa vede per un lato una più facile accettazione de' termini della pace per parte dell'Austria stessa, e per l'altro vede perpetuarsi gli odj del nuovo regno Sardo-Lombardo contro l'Austria e

per tal modo se lo assicura continuamente alleato. Tali adunque sono i vantaggi che intende la Francia nella combinazione che noi abbiamo accennato, e che noi crediamo essere da essa stata proposta come base della pacificazione.

Fare il ducato di Milano, o anco tutto il Regno Lombardo-Veneto Stato separato e che si reggesse a repubblica ben può essere entrato ne' desideri democratici di alcuno; ma come proporre una repubblica ad uno stato, ove col suffragio universale appena la centesima parte degli abitanti si erano pronunziati contro la immediata fusione col Piemonte? E quale degli Stati italiani avrebbe accettato questa nuova combinazione? Come avrebbe potuto aggradirla una delle potenze belligeranti il Piemonte? Chi avrebbe difeso queste deboli repubbliche da' potenti vicini? Sarebbe stato il rendere ancora indispensabile fra poco l'intervento francese armato; e ciò non potea entrare nelle vedute nè dell'Inghilterra, nè del Piemonte, nè dell'Austria, nè forse della Francia stessa. Non è dunque meraviglia che la Francia si sia fermata a patti, designati di sopra.

Quanto all'Inghilterra essa non ha che due interessi. Il primo quello del mantenimento della pace indispensabile alle sue finanze ed al suo commercio - L'altro l'avversare ogni ingrandimento della Francia. Essa ottiene l'uno e l'altro scopo se le trattative riescano ne' termini proposti. Si assicurerà per qualche tempo la pace altrimenti impossibile perchè la Lombardia è in tale stato, che a nessun patto si resterebbe tranquilla sotto la dominazione austriaca. Per altra parte l'Inghilterra ottiene pieno il suo scopo nel creare in Italia una migliore barriera ad ogni invasione ed ogni conquista francese. Si è detto moltissimo, in Italia e fuori, dell'alleanza, de' legami, della vecchia amicizia d'Inghilterra per l'Austria. Si: è tutto vero, ma ognora come barriera alle conquiste francesi. Ora per questo lato l'Inghilterra sa che colla formazione del nuovo regno anzichè indebolirsi si accresce la forza di una tale barriera. Infatti s'immagina il desiderio nella repubblica francese d'ingrandirsi verso l'Italia. Ove esista un regno dell'Alta Italia, esso sarà il primo a resistere, e con forza tanto più grande quanto più esteso sarà il suo territorio, più fiorente la sua condizione. Sotto questo punto di vista, ed è il principale, l'Inghilterra ha un grandissimo interesse, e cento mille volte più grande di quello che lo abbia la Francia nella formazione d'un tale regno. L'Austria per gradevole e forte che si fosse non avrebbe mai potuto nè potrebbe mantenersi in Italia dinanzi un esercito francese, odiata, abborrita, detestata com'è dai popoli. Quale barriera formava essa allora contro la Francia, nel caso che questa avesse voluto farsi conquistatrice? È dunque mille volte più ne' veri interessi inglesi che si formi un forte regno nell'Alta Italia, e tanto meglio ancora se formato da tutto il Lombardo-Veneto. Ma quest'ultima condizione escluderebbe l'accettazione dell'Austria, includerebbe la necessità della guerra, e porterebbe l'intervento francese in Italia, e perciò tutto quello che è negli interessi inglesi di evitare. Essa pure volesse adunque fermare a quelle condizioni che noi accennammo essere state assunte e proposte come base alle trattative ed alla conciliazione futura.

Ne resta ora ad esaminare la condizione dell'Austria e della Germania, ed esaminare il contro progetto che pare da essa mettersi in vista. È ciò che ci proponiamo di fare nel numero seguente.

## NOTIFICAZIONE

Il Motu-proprio sulla stampa, dei 3 giugno 1848, all'articolo 31 dispone, che quanto alla pubblicazione delle opere figurate per via di disegno, incisione, litografia, calcografia, plastica ec., restassero in vigore gli attuali regolamenti, fino a che non vi si fosse provveduto con leggi e regolamenti speciali.

Il Consiglio dei Ministri, mosso dalla giornaliera inosservanza dei regolamenti lasciati in vigore dal suddetto Motu-proprio, e fermo nel proposito di far eseguire le leggi vigenti, ne richiama ad osservanza le disposizioni; ed ordina alle Autorità competenti di procedere contro coloro che si facessero lecito di contravvenirvi.

Dal Quirinale li 3 Ottobre 1848.

Il Consiglio de' Ministri

Gio. Card. Soglia, presidente. - Pellegrino Rossi. - Felice Cignani. - Antonio Montanari. - Mario Massimo.

## NOTIZIE ITALIANE

**BOLOGNA 30 Settembre**

S. E. il Senatore di Bologna partirà fra giorni per Roma; egli si reca alla Capitale per ottenere dal Governo che il debito contratto dal nostro Comune per le spese di straordinari passaggi, e stanze delle truppe, e per l'invasione austriaca, sia ripartito a tutte le Comuni dello Stato. In questo frattempo sarà sostituito presso il Commissariato Supremo, come Consigliere, dal Signor Marco Minghetti. - Non sappiamo chi terrà le sue veci nella direzione del Comune; ma speriamo che la persona, alla quale egli si rivolgerà non sarà per rifiutarsi al nobile ufficio.

(Unità)

Altra del 30 — Sua Eccellenza il signor conte Pellegrino Rossi, Ministro dell'Interno, ha partecipato essermente della SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE che il signor avv. Antonio Zanolini continui provvisoriamente nell'esercizio della carica di Pro-Legato di questa città, conferitagli dall'Eminentissimo signor Cardinale AMAT Presidente del Commissariato Supremo di Stato nelle quattro Legazioni. In Ancona poi è destinato Delegato il sig. conte Alessandro Spada colla qualifica inoltre di Commissario straordinario. La notizia di queste SOVRANE risoluzioni pervenute ieri, colladata del 26 spirante. (Gazz. di Bol.)

**ANCONA 27 Settembre**

Ieri sera giunse in Ancona il nuovo Delegato Avvocato Antonio Zanolini. La città fu subito tutta illuminata, e la Banda si recò sotto le finestre del palazzo a salutarlo con isquisite armonie. Oggi egli pubblicò la seguente Notificazione:

*Abitanti della Città e Provincia di Ancona.*

Io vengo fra voi coll'animo commosso da affetti diversi. Considero l'importanza del carico che la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE si è degnata di addossarmi, considero le difficoltà dei tempi, la gravità dei mali, la scarsezza dei mezzi di rimediarmi, e, rivolgendolo il pensiero in me stesso, mi è pur uopo convincermi che le mie forze al buon volere non corrispondono. Ma qualora innalzo lo sguardo reverente alla Mano augusta e venerata che benedicendomi m'ingiunse di raccogliere le redini di questo Governo; allorchè penso alla generosa indole vostra, alla vostra civiltà, alla carità patria, alla divozione profonda verso il GRANDE nostro Padre e Sovrano, allo zelo pel mantenimento delle libere nostre istituzioni, io fo cuore, e mi sembra non essere lontana la meta cui dobbiamo aggiungere, non tanto ardua la via, nè tanto difficili a superare gli ostacoli, qualora abbiamo per consorti ed aiuto nel cammino l'ordine, la moderatezza, e la concordia.

L'ordine è il primo diritto della società, il primo dovere dei popoli, il maggiore dei nostri bisogni, quello che solo può condurci ad appagare gli altri secondo il potere e nel mondo migliore. Senza l'ordine non si può ottenere nè conservare quella libertà vera che debbesse uguale per tutti: senza l'ordine non vi ha obbedienza, nè comando.

La moderatezza è madre dell'ordine e figlia della saggezza; essa c'insegna a porre un giusto limite ai desiderii ed alle passioni, a bene conoscere ciò che è equo ed opportuno, a sperare ed a chiedere per diritte vie quello che è lecito e possibile di conseguire.

La concordia, compagna dell'ordine e della moderatezza, genera la forza, impedisce le gare ed i trascorsi di parte, agevola l'eseguimento delle provvidenze che hanno per iscopo il bene pubblico.

Voi manterrete le libertà civili e politiche, ed acqueristerete quella prosperità che ognuno desidera qualora osserviate l'ordine e la moderatezza, ove siate uniti e concordi. Se non vi contentate di un nome vano, vi è facile l'arguire da contemporanei esempi a quale maniera di libertà menino la licenza, la sfrenatezza e la discordia.

E se è pur vero che non vi sia discaro il mio nome, che v'ispiri fiducia la mia vita alimentatasi dallo amore di patria fra le agitazioni, le sventure, le carceri, e l'esilio, stringetevi intorno a me. Io non voglio essere altro che l'amico vostro. Ma se mai, ciò che non credo, vi fossero taluni i quali intendessero a turbare l'ordine, a

seminare discordie, che non rifuggissero di commettere eccessi indegni di un popolo incivilito, elevato nella religione cattolica e che, a sua grande ventura, ha davanti agli occhi uno specchio delle più sante e più sublimi virtù, in tal caso dovrei, mio malgrado, valermi dell'autorità di cui sono investito, e troverei un appoggio valevole nelle leggi, nei Magistrati, nella Guardia Civica, nella milizia stanziale, nel sentimento morale di questa generosa popolazione.

Per lo che mi metto all'opera sicuramente, fidando nell'aiuto della Provvidenza Divina, nella protezione di PIO IX, nel sostegno delle autorità tutte civili, militari, politiche, nelle mie pure e salde intenzioni, e nella franca e leale cooperazione vostra.

Dal Palazzo della Delegazione di Ancona, questo dì 27 settembre 1848. Il Delegato A. Zanolini.

In pari tempo il benemerito Comitato di difesa pubblica avvisava di cessare dalle straordinarie sue incombenze colle seguenti parole, che leggevansi affisse ai canti.

« Allontanate le circostanze straordinarie ed eccezionali che avean provocata la istituzione di questo Comitato; ritornati tempi ordinari; costituito un Ministero sul quale riposano le più fondate speranze di tutto lo Stato; ed assunto il regime di questa città e provincia da un Delegato Secolare, ed anzi da tal Uomo la di cui intiera vita fu spesa in pro della Patria, e dell'Italia, il Comitato crede di aver compiuta la sua missione, e crede del suo dovere ritirarsi affatto dalle pubbliche cose, la direzione delle quali si affida in oggi a Tale, il cui nome basta ad ispirare la più assoluta fiducia.

» Il Comitato dunque, da questo momento cessa dall'esercizio delle attribuzioni che ha soddisfatte fin ora, forse non come le circostanze esigevano, ma certo come potevasi meglio con le sue poche forze, e con gli ostacoli e le difficoltà che ad ogni momento sorgevano a frastornarne i disegni. « (seguono le firme.)

Altra del 28. Questa mattina è giunta la nomina di altro Delegato, pure per qui, nella persona del signor Conte Alessandro Spada Lavini, attuale Ispettore di Stato.

(Gazzetta di Bologna)

— Il cannone Pio IX, perduto sventuratamente a Vicenza, fu condotto a Vienna. Radetzky ha creduto di sublimare il proprio trionfo mandando all'Imperatore il cannone su cui sta impresso il Nome Augusto del Principe che inaugurò primo la redenzione Italiana. (G. di B.)

**FERRARA 29 settembre**

Ieri 28 corrente ebbe luogo l'adunanza convocata allo scopo di leggere il progetto dello statuto che dovrà reggere il circolo Nazionale ferrarese. Dopo la lettura del progetto, l'adunanza decise che debba restare ostensibile ai socj sino a Lunedì 2 Ottobre perchè ciascuno possa esaminarlo, e fare le proprie osservazioni. Martedì 3 Ottobre al mezzogiorno, avrà luogo la discussione e si voterà lo statuto dall'adunanza generale a tal uopo convocata, nella sala Gavasini. (Gazz. di Ferrara)

**FIRENZE 29 Settembre.**

Pareva giunto il momento nel quale ricomposta a quiete la città di Livorno, potesse ripristinarsi l'autorità governativa nelle forme volute dagli Ordini generali dello Stato. Di tanto assicurava lo stesso Municipio nel quale erano provvisoriamente concentrate le attribuzioni governative, ed esprimeva ripetutamente vivo desiderio che fosse mandato a Livorno chi rappresentasse nelle forme ordinarie il Governo locale.

Il Governo secondava questo desiderio, e secondandolo soddisfaceva ad un suo dovere; nominava un Governatore interino e due Consiglieri provvisorii e li spediva a Livorno portatori a nome del Principe dell'oblio del passato, che era stato già promesso dal Principe. Precedeva notizia ufficiale al Gonfaloniere della nomina delle nuove Autorità; ed il Governatore coi due Consiglieri muoveva per Livorno la mattina del 28, avendo seco la Notificazione dell'oblio da affiggersi in Livorno al suo primo arrivo, che noi qui riportiamo.

**Livornesi**

La fiducia di vedere consolidato l'ordine e la pace pubblica mi conduce nella vostra Città. Se la vostra confidenza vorrà secondarmi, e la cooperazione dei Cittadini mi ajuterà nella opera generosa, non dubito, che lo scopo santissimo da voi e da me desiderato, non debba presto raggiungersi. Figli d'una medesima Patria, non vorrete si rinnovino le agitazioni, che commosse-

ro questa Città, la quale per importanza di commerci e per operosità d'industrie, può ben dirsi la prima dello Stato.

Io vengo per ristaurare l'ordine fondato sulla giustizia, sulla fratellanza e sul rispetto alle Leggi. Però vengo solo tra voi, senza ajuto di forza materiale, ma pure con quella sicurezza che nasce dalla coscienza di adempire ad un ufficio civile.

Livornesi! L'oblio del passato, che già vi fu promesso dal Principe, io ve lo reco in Suo nome, ed avrà piena osservanza: è pertanto sacro dovere di tutti di adoperarsi per un migliore avvenire. Io faccio un appello alla vostra lealtà ed al vostro patriottismo. Ricordatevi, che un giorno di concordia fece l'Italia forte ed ammirata, e che le divisioni fraterne possono farla ricadere nelle antiche sventure.

Livorno, li 28 Settembre 1848.

Il Governatore interino  
F. TARTINI

Tutto adunque faceva sperare che il Governo in Livorno si sarebbe ristabilito nelle forme volute dalle Leggi generali dello Stato. Ma le cose contro ogni aspettativa sono passate molto diversamente. Le nuove Autorità non hanno potuto fare ingresso in Livorno, e jeri sera sono tornate a Firenze a render conto dell'avvenuto.

Eccone la relazione ufficiale diretta al Ministro dell'Interno.

Eccellenza!

Onorati della nomina, il primo dei sottoscritti a Governatore interino di Livorno, gli altri due a Consiglieri di Governo provvisorii, ci siamo sollecitamente messi in viaggio questa mattina alle ore 12 meridiane alla volta di Livorno. Giunti alla stazione della Strada Leopolda, mentre eravamo già mossi per entrar in città, siamo stati tratti dal Signor Gonfaloniere Fabbri che ci ha annunziato la necessità di parlarci.

Tornati indietro e ritirati in una stanza della Stazione, ci ha manifestato che il nostro entrare in Livorno andava a produrre un tumulto: che appena ricevuta da Firenze la notizia ufficiale della nostra nomina, il Municipio coi Cittadini aggiunti aveva preparata una Notificazione colla quale fosse portata a cognizione del pubblico la nomina, ed il nostro imminente arrivo a Livorno: che questa Notificazione non erasi potuta affiggere, perchè dietro certezza che sarebbe stata ricevuta con sfregio pubblico, questo non tolleravano le persone che l'avevano firmata; che varii popolani molto influenti avevano assicurato il Municipio della resistenza a riceverci: che il Banchiere Adami il quale jeri aveva promesso in scritto di somministrare danaro al Municipio, aveva oggi ritirato la promessa appena aveva avuto sentore del disordine che avrebbe prodotto il nostro entrare in Livorno: che si minacciava di venirci incontro in armi, e condurci prigionieri in fortezza: che esso Signor Gonfaloniere in compagnia del Signor Baganti primo Priore del Municipio, se non c'incontrava alla stazione di Livorno proseguiva per Pisa fino a Firenze, per trattenerci per via o non farci muovere, ed esporre al Governo centrale lo stato delle cose.

Noi ci siamo creduti in dovere di far sentire al sig. Gonfaloniere quanto gravi avrebbero potuto essere le conseguenze d'un rifiuto della popolazione a riceverci, e lo abbiamo nuovamente richiamato a dichiarare se le cose erano veramente in tale stato da doverci dire impedito l'ingresso in Livorno; - ed egli apprezzando tutta la gravità delle possibili conseguenze di questo fatto, si è proposto di tornare in Livorno ed invitare il sig. Avv. Guerrazzi aggiunto al Municipio ad abbozzarsi con noi, al che noi abbiamo molto volentieri aderito.

Tornato il sig. Gonfaloniere in compagnia del signor Avv. Guerrazzi e del sig. Baganti, abbiamo avuto più che conferma di quanto ci era stato narrato dal sig. Gonfaloniere. Ci si è parlato di Deputazioni di vaj ceti annunzianti i disordini che avrebbe prodotto il nostro ingresso, - di varii Banchieri renuenti a mantenere la promessa di somministrare danaro al Municipio, deducendo che il danaro era dato per fiducia che andava a mancare; - ci si è finalmente fatto sentire che il tumulto non ci avrebbe fatti arrivare al palazzo governativo.

Noi abbiamo creduto di dover anco nuovamente tornare sulla gravità delle conseguenze che avrebbe potuto avere il rifiuto della popolazione a riceverci, e penetrati tutti di questa gravità abbiamo volentieri accettato che il sig. Gonfaloniere tornasse nuovamente a Livorno per assicurarsi anco meglio dello spirito pubblico.

Il Sig. Gonfaloniere rientrato in Livorno, e tornato dopo lunga ora sempre in compagnia del sig. Baganti, ha nuovamente dichiarato, e questa volta con

tutta certezza, che il tumulto al nostro arrivo si teneva inevitabile; e dietro nostra domanda soggiungeva che non avremmo potuto neppur contare sulla Guardia municipale.

In questo stato di cose ci siamo creduti in dovere di retrocedere, per riferirne al R. Governo ed attendere nuovi ordini.

È inutile il dire che dal primo momento abbiamo fatto conoscere al sig. Fabbri ed al sig. Avv. Guerrazzi la Notificazione colla quale il primo dei sottoscritti annunziava al pubblico l'oblio del passato in nome di S. A. R. il Granduca.

Abbiamo l'onore di essere

Firenze, 28 Settembre 1848 ore 11 pomeridiane.

Di V. E.

Devotissimi Servi

F. TARTINI — G. BANDI — A. DUCHOQUE.

In conseguenza dei fatti sopraannunciati, il Ministero ha in questa mattina dichiarato all'una e all'altra delle Assemblee legislative che le comunicazioni ufficiali con Livorno sono oggi interrotte. (*Gazz. di Firenze*).

#### PISA 28 settembre.

È voce esser giunti a Sarzana 36 carri di munizioni compresi 12 pezzi di cannone ed uno squadrone di cavalleria diretti per questa città. Una circostanza starebbe a convalidarla cioè; la linea acquartierata alle Stallete si è trasferita nel convento di S. Maria del Carmine, e si dice essere stato ordinato il riattamento di quelle. (*Bullettino della sera*).

#### VENEZIA 25 settembre

Le sentinelle del posto avanzato del forte O (*Eau*) furono ieri, alle ore 5 e 1/2 pom., attaccate da un buon numero di tiraglieri austriaci. Le nostre sentinelle corrisposero al fuoco, sostenute da un piccolo rinforzo, spedito in loro soccorso. Ma il numero degli avversari aumentando, i nostri ripararono alla casetta barricata, avamposto del forte O, e opposero da quella una valida difesa, quantunque l'attacco si facesse ognor più vivo per nuove forze dell'Austriaco, il quale però fu costretto a ritirarsi respinto dal cannone del forte. Per parte nostra non si è avuto alcun morto o ferito. (*Gazz. di Venezia*).

Si annunzia che fra breve sarà nuovamente a Venezia il generale Antonini, bramoso come sempre di combattere per la santa causa della libertà.

#### TREVISO 21 settembre

Gli Austriaci hanno levata sulla provincia di Treviso l'imposta straordinaria di un milione, alla quale devono contribuire gl'industrianti, commercianti, capitalisti, esercenti arti liberali, impiegati e possidenti. Questo nuovo aggravio è distribuito colla solita equità austriaca: quelli che più si mostrarono affezionati alla causa italiana ne portano il maggior peso, quelli che sanno celare il loro interesse per la patria sotto la maschera dell'indifferentismo lo portano assai minore, i pochissimi adulatori codardi ne van quasi esenti. — Fino ad oggi 21 settembre le somme esatte ascendono a circa 60,000 lire. Il malcontento, i lagni, le imprecazioni promesse da queste misura sono indescrivibili. — Gli esattori si sono rifiutati di assumere l'esazione a scosso e non scosso. — Il bosco del mantello è manomesso, le piante convertite in legna da fuoco e persino in carbone, e vendute a vilissimo prezzo quelle da costruzione. (*Indipendente*).

#### TORINO 26 settembre

Varii movimenti si vedono a corte, che vengono interpretati come segno di prossima caduta dell'attuale Ministero. Uomini noti per opinioni popolari e democratiche sono invitati a consigli del Re: dicesi che si voglia sentire il loro avviso sulle condizioni proposte per la pace. Altri vogliono che una parte della cortigianesca camarilla combattuta per necessità dal presente Ministero, voglia cercare appoggio in un ministero democratico che studierebbero chiamare al potere. (*Democrazia Italiana*).

- 27 settembre. Con decreto del 16 è istituito un corpo d'infermieri militari presso l'armata pel servizio degli spedali e delle ambulanze.

— Essendo affatto insussistente la voce corsa che il governo del Re abbia conchiuso o stia per concludere un prestito di cinquanta milioni con una casa bancaria, se ne rendono avvertiti i contribuenti ne' prestiti imposti col decreto del 7 cadente mese, acciò sull'erronea credenza che l'incasso di questi prestiti possa essere sospeso, non lascino trascorrere il termine stabilito per fare nelle tesorerie provinciali le dichiarazioni ed i

versamenti voluti per godere del favore portato dal preallegato decreto. (*Gazz. Piem.*)

— È giunto ieri fra noi Pier-Angelo Fiorentino reduce da Parigi dove accorreva a soccorrere colla penna e colla voce la causa dell'Indipendenza Italiana, dopo di avere compiuto il dovere di cittadino alle barricate di Napoli nei luttuosi giorni di maggio. (*Concordia*).

Riceviamo da una lettera giunta ieri da Peschiera, che il nostro gran parco d'artiglieria fu fatto ritornare dagli austriaci in quella fortezza mentre si dirigeva verso il Piemonte, e che furono fatti prigionieri i commissari di guerra che l'accompagnavano. (*Costit. Subalp.*)

— Con grandissima soddisfazione sentiamo che il Consiglio Provinciale della Lomellina congregato in Mortara ha deliberato di spedire la somma di centomila lire in soccorso di Venezia. Spera iamo che il Governo approverà tale deliberazione, od almeno non vi metterà ostacolo. Inoltre da private sottoscrizioni si spera di radunare altri 15 o 20 mila franchi per lo stesso nobile e generoso oggetto. (*Mess. Tor.*)

— Leggiamo nella *Concordia*: — Per ordine dell'amministrazione delle poste che volle accertarsi in quale spazio di tempo sarebbesi potuto fare il tragitto fra Torino e Ginevra, venne eseguito un viaggio rapidissimo su questa strada, passando per Albertville. La distanza fu percorsa in 24 ore in una vettura che conteneva due persone, e che era tirata da due soli cavalli. L'amministrazione delle poste ha l'intenzione di stabilire un servizio diretto e senza intermediari fra Torino e Ginevra, servizio il di cui unico scopo sarebbe il trasporto a Torino delle lettere di Parigi, che giungono direttamente a Ginevra in 30 o 32 ore al più. (*Corr. Merc.*)

28 settembre - Fra poco usciranno dalla Città i bersaglieri Mantovani e Parmigiani, in numero di circa 300. Il loro corpo si scioglie. Tutti i buoni sono dolenti di questo fatto, dei disordini cui diede luogo, delle cause di scissura intestine che ne derivano. Quei robusti e valorosi giovani lasciano il patrio vessillo: e perchè? Per non prestare un giuramento. Ma sotto quali bandiere vogliono arruolarsi? In quale altro modo saranno utili alla patria? Così non operavano i volontari francesi nel 1792. (*Cart. del Corr. Merc.*)

#### CIAMBERI 27 settembre.

Il sig. generale della Marmora che era stato incaricato dal nostro Governo di una importante missione presso il Governo della Repubblica francese, passò ieri per Ciamberi e ritorna a Torino. (*Lu Savoie*)

## STATI ESTERI

### FRANCIA

PARIGI 24 settembre Le voci di modificazione nel gabinetto, ripetute da più giornali, occupano da qualche giorno il pubblico. Queste voci non hanno il minimo fondamento. Dopo la sua formazione, il gabinetto non cessò d'essere perfettamente unito, e nessuno dei suoi membri pensa ad abbandonare il posto al quale fu chiamato dalla confidenza dell'Assemblea Nazionale e del capo del potere esecutivo. (*Moniteur*).

— Il meglio che resti a fare si è di lasciar andare Luigi Napoleone a sedere nell'Assemblea nazionale. Egli avrà la voglia di parlare. Non ha persona più bramata di lui di stare in un'Assemblea; egli ha un'alta idea de' suoi talenti oratorii. Che prenda la parola ed egli è perduto. La *Luigi Napoleomania*, come appare evidentemente, non sarà di lunga durata. In 2 o 3 mesi non vi avrà membro nell'Assemblea più oscuro di Napoleone. La Repubblica non ha nulla a temere da lui, non le farà punto male. (*Morn. Advertiser*).

### GERMANIA

VIENNA — Processo verbale sulla Tornata del 15 settembre della Dieta Costituente a Vienna. L'oggetto della discussione fu la proposta di Sellinger d'indirizzo di gratitudine patria all'esercito in Italia.

*Borkowski*: Prima di passare, egli dice, a una deliberazione conviene accertarsi: (1) Se l'esercito austriaco abbia ottenuto colle sue vittorie vantaggi tali, da meritarsi veramente un indirizzo di gratitudine per parte del parlamento, ciò che sarebbe il più alto onore che la Camera potesse fare. Non dobbiamo giudicare soltanto dalle forme esteriori e materiali. Le grandi vittorie costano sangue, costano cure; debbono esser quindi giu-

dicate secondo i risultati. Ed ora sembra che le vittorie in Italia non siano più tanto vantaggiose per l'Austria. Si può essere buon patriotta, conservare ciò non di meno una fredda riflessione. La seconda domanda sarebbe se la guerra in Italia sia una guerra giusta. Il discorso del trono ha per vero dire dichiarato non esser diretta la guerra contro l'italiana libertà; e pure l'Italia combatte per la sua libertà, ed io compiangio i suoi abitanti, che ivi si battono. Il patriottismo ha i suoi limiti, non ci deve esaltare, che altrimenti esso ci fa traviare. Chi vorrà crederci uomini, se vorremo dichiarare che l'oppressione di un popolo possa confarsi colla libertà? (*Fischi e applausi*) Non si direbbe allora che abbiamo decretata la libertà del contadino, forzati dal bisogno? Il popolo non è sovrano soltanto in Vienna, ma anche in Italia! Abbiamo noi spezzate le sue catene, per ribadire di nuove? Se i Russi passassero il confine, e ci dicessero: noi non veniamo per opprimere la vostra libertà, non vogliamo che rimosse la vostra Costituzione, che ci è pericolosa? O se il nostro stesso esercito operasse nello stesso modo? (*Il ministro di guerra si alza; molti lo vogliono lasciar parlare*.)

Il Presidente dichiara che l'oratore non debbe essere interrotto.

*Borkowski*: Si dice che l'esercito non abbia fatto altro che il suo dovere; allora ci lo fece anche in Praga e a Cracovia, e a Vienna soltanto non lo ha fatto. (*Applausi; il presidente rimprovera le gallerie*). Anche il parlamento ha i suoi doveri. In tal modo, credo aver dimostrato il motivo, per cui la sinistra non potè consentire nella proposta di Strasser. (*Fischi e applausi*).

*Violand* dice non potersi astenere di lodare l'esercito come corpo militare; avuto però riflesso a peculiari circostanze, dover fare alcune osservazioni. Già nel Congresso di Vienna, molti riconobbero l'acquisto della Lombardia come una disgrazia per l'Austria, la quale avrebbe dovuto estendersi piuttosto verso il Danubio. Invece di portar colà la coltura e la civiltà austriaca, si sacrificò sangue e danaro per mantenersi in un possesso incerto. L'esercito ha ora salvato l'onore delle armi; pure la sarebbe cosa molto amara, se si verificassero le crudeltà, che dicesi essere state commesse dai soldati. Il possesso dell'Italia sembra all'oratore sempre pericolante ed incerto. Il vero bene dell'Austria le avrebbe consigliato di sciogliere l'Italia dal legame comune con essa; il che pur troppo è in adesso sperabile.

Il ministro della guerra risponde, non trattarsi ora di dimostrazioni politiche, ma solo di assicurare l'armata della gratitudine della patria (*Applausi*).

*Füster*: Un voto di riconoscenza di un Parlamento è il solo premio più grande di una civile società, e non si compete se non ai fatti più sublimi, che portano in sé e con sé l'impronta d'una gloria immortale. Ma questo voto non può stare in conflitto coi principii della Camera. Non si può dubitare del valore e dei sacrificii fatti dal nostro esercito, le crudeltà sono forse scusabili per gli accidenti di guerra, possono porre in non cale i dubbi s'esso abbia fatto soltanto il suo dovere ecc. possiamo pure dimenticare il dubbio, che l'esercito sia contrario alle fatte innovazioni. Ma altre apprensioni sorgono, riguardo a questo indirizzo. Molte volte udiamo che il principio democratico sia il motore vitale delle nostre azioni: lasciamo dunque che, anche nel caso presente sia esso il nostro motore. La guerra italiana è un'antica eredità dei tempi passati; l'oppressione della polizia gravitava con troppa forza sul popolo: esso è insorto, e troppo tardi giunsero i rimedii per alleggerirlo dal peso soverchio. Ma il popolo ricadde, e con lui è caduto almeno per ora il principio democratico. Possono i veri democratici stanziare un indirizzo di ringraziamento all'esercito senza essere in conflitto col principio democratico? Con questo indirizzo, non approvarebbero essi le disposizioni prese dal cessato Ministero? Mi mostrino essi una via di mezzo, che non istia in contraddizione con questo principio ed io sottoscrivere l'indirizzo.

Dopo alcune parole del *Borosch*, termina la sessione alle ore 4 e un quarto e si destina una sessione pel domani; ma *Latour* annuncia, essere stata tenuta un'adunanza all'Università per abbattere il ministero e il Parlamento. Il supremo Comando della Guardia Nazionale aver comunicato, che molti capi di distretto hanno domandato l'aiuto del ministero, che fu ad essi accordato soltanto per sostenere la Guardia Nazionale, nel caso che la parte contraria la volesse attaccare. A tale annunzio, *Loehner* propone che il Parlamento si dichiari permanente. Dopo varie e contraddittorie proposte a quietare il tumulto delle vie e a torne la causa, sciolti gli assembramenti, che s'erano formati e al ministero

della guerra, ed all'Università, e avuta certa notizia delle buone disposizioni degli studenti, la sessione si sciolse alle 10 della sera.

- 21 detto - Ci assicurano che il partito dello *Swornost* di Boemia (ultra radicali Cezki) vogliono fare un'incursione nell'Ungheria superiore per combattere pei croati e slavoni contro i magiari. (Allg. Oest.)

BRESLAVIA 10 Sett. - Le nostre truppe hanno preso d'assalto un secondo campo nemico presso Wracegag. - Un ufficiale dello stato maggiore francese è qui arrivato per la direzione delle cooperazioni della guerra. (Gaz. di Breslav.)

La seguente lettera, scritta da Francoforte, fornisce le informazioni sulle turbolenze di cui questa città fu il teatro,

« Tutto è finito, la città è piena di soldati. La dittatura militare è proclamata. Fu nominata dall'Assemblea nazionale una commissione d'inchiesta. Il signor Wesendock, deputato della sinistra ed uno degli oratori della riunione Pfingstweid, fu messo in accusa. Parlasi pure di mettere in accusa tutti i membri della sinistra che presero la parola nella suddetta riunione.

Ecco qualche nuovo particolare sulla lotta stessa: « Essa fu sostenuta quasi esclusivamente dai contadini delle vicinanze e dall'associazione per la ginnastica. Dei 6000 contadini i quali assistettero all'Assemblea di Pfingstweid, 600 soli entrarono nella città per prendere parte al combattimento.

Il principe di Lichnowsky ascese a cavallo lunedì verso le due. Passando nella via di Bockenau, urtò un contadino il quale gli disse delle ingiurie. Per risposta Lichnowsky chiama la guardia e lo fa arrestare. Prosegue il suo cammino ed incontra il suo collega, il colonnello d'Auerswald. Simbatterono alla porta di Friedberg con un distaccamento di contadini, ai quali Lichnowsky minaccioso dice: empii rivoluzionari!! Appena ciò fatto, si sente partire un colpo di fuoco dalla turba dei rivoltosi, e Lichnowsky vacilla sul suo cavallo.

« In quel momento uno sparo generale lo colpisce da tutte le parti. Auerswald, il quale s'era allontanato, accorre in suo soccorso, ma una palla gli attraversa la testa e cade di sella; Lichnowsky, quantunque mortalmente ferito da sette palle, cerca fuggire; ma i contadini armati di falci si gettano furibondi sul suo corpo, gli lacerano gli abiti e gli levano colle loro falci persino la carne dalle braccia. Sorpresi dalla truppa abbandonano la loro preda. Il principe ancor vivente è trasportato all'ospedale, ove spirò fra spaventevoli dolori, alle 10 1/2 di sera; Auerswald, suo amico, spirò poche ore dopo.

« Simili scene ebbero pure luogo nella città il giorno dopo, sebbene tutto fosse già finito. Undici insorti si erano nascosti in una casa, e furono denunziati dal proprietario; la più parte d'essi furono fucilati dai soldati austriaci. (Const.)

Diamo qui il decreto della messa in stato d'assedio di Francoforte.

« A cagione della continuazione dell'insurrezione Francoforte è dichiarata in stato d'assedio, e la legge marziale è proclamata. Tutte le associazioni sono sospese, ed è rigorosamente interdetto ai loro membri di riunirsi. Chiunque spingerà all'insurrezione, chiunque opporrà resistenza alla truppa, oppure è trovato ritenitore di armi senza autorizzazione, sarà giudicato secondo la legge marziale.

Francoforte, 18 settembre.

Sottoscritto: il Vicario dell'Impero  
GIOVANNI.

(Risorgimento)

21 settembre. — La tranquillità non fu più turbata nelle vie; ma pare che vi regni una grande irritazione nei diversi partiti che compongono l'Assemblea. Tuttavia la grande maggioranza si stringe sempre più al gabinetto per provvedere ai modi di mantener l'ordine.

Fu adottato un proclama indirizzato al popolo per fargli conoscere sino a qual punto gli anarchisti lo vogliono spingere.

Il gabinetto sottomise all'Assemblea diversi provvedimenti energici per punire i fautori di disordini, ma essi non furono esaminati nella medesima seduta.

La Nuova Gazzetta Renana dice, riguardo agli affari di Francoforte, che se la lotta è terminata, l'insurrezione non è ancor soffocata. I contadini furiosi vor-

ranno prendersi la loro rivincita. Se essi non poterono disperdere l'assemblea nazionale, nessuno li impedirà d'attaccare i castelli dei signori. La guerra dei contadini non cesserà che allorché saranno liberati dalle feudalità. (Deb.)

Proclama del Vicario alla Nazione Germanica.  
« Al Popolo Tedesco!

Tedeschi! gli avvenimenti criminosi di Francoforte, l'attacco tentato contro l'Assemblea Nazionale, la sommossa per le strade che dovette esser soppressa con la forza delle armi, il rivoltante assassinio, gli insulti e le minacce contro la vita di alcuni deputati hanno svelato evidentemente i disegni ed i mezzi di un partito che vorrebbe recare alla Patria nostra gli orrori dell'anarchia e della guerra civile.

Tedeschi! la Vostra libertà m'è sacra. Essa deve fondarsi duratura e forte per l'opera della Costituzione per cui i vostri Rappresentanti sono qui radunati. Ma essa vi sarebbe strappata ove l'anarchia con tutte le sue conseguenze si spandesse per la Germania.

Tedeschi! Con la legge del 26 giugno 1848 m'è dato il potere esecutivo negli affari che concernono la universale sicurezza e prosperità della Germania. È mio obbligo difendere la nostra Patria vengano ella minacciata da nemici di fuori o da criminosi attentati nell'interno. Conosco il mio dovere, e l'adempiro; l'adempiro energicamente e compiutamente.

E Voi, uomini tedeschi che amate la vostra Patria e la vostra libertà, ne son sicuro, voi mi starete operosi al fianco.

GIOVANNI, Vicario.

Francoforte sul Meno 20 Settembre 1848.

I Ministri dell'Impero:

SCHMERLING - PEUKER - DUKWITZ - MOHL.

Anche l'Assemblea ha risoluto di indirizzare un proclama alla Nazione Tedesca sugli ultimi avvenimenti. La sinistra s'oppose; ma la sua opposizione è ormai diventata un sistema ed una formalità; tanto varrebbe che non ci fosse. Una Commissione fu incaricata dello stendere il proclama.

— Tutti son d'accordo nell'inculpare la Guardia Nazionale di Francoforte che l'agitazione del 17 sia scoppiata in così lagrimevoli e sanguinose scene. Nel 17 e nella mattina del 18 mentre ancora le truppe non erano arrivate e poi si astennero dall'intervenire, la Guardia Nazionale si tenne presso che passiva.

« Se al batter la Generale si fosse presentata anche soltanto un terzo della Guardia cittadina, tutta la città poteva essere occupata in modo che neanche una barricata si sarebbe potuto rizzare e si sarebbe inoltre potuto a tempo chiudere le porte della Città onde impedire il concorso degli armati dal di fuori senza i quali, anche dopo alzate le barricate « probabilmente non si sarebbe venuti al combattimento. »

Così un corrispondente dell'*Allgemeine*; ed un altro:

« La Guardia Nazionale si tenne in gran parte neutrale; alcuni di essa dividevano la loro polvere con gli operai! »

Questo fatto contiene gravi insegnamenti...

La sommossa è stata fatta in gran parte da gente delle città vicine.

Nella mattina del 21 ebbero luogo i solenni e splendidi funerali dei Deputati Lichnowsky ed Auerswald e degli uffiziali dell'Impero (già detti *federali*) — quattro carri con 8 bare, quelle dei due deputati in capo. (Deutsche Zeit.)

#### PRUSSIA

BERLINO. — Il 20, non essendo ancora formato il nuovo ministero, venne proposto che una commissione dell'assemblea nazionale vada a supplicare il re di sollecitarne la formazione. La proposizione sarà discussa giovedì. Il generale Wrangel, comandante le truppe delle Marche, risiederà nel castello di Charlottenbourg. Le truppe si vanno rafforzando nelle vicinanze di Berlino. Il generale Wrangel con un ordine del giorno ha messo in diffidenza le sue truppe contro i discorsi ed i proclami che loro sono diretti da persone sconosciute, e li eccita a non assistere alle assemblee ove si pronunciano discorsi che mirano ad illudere; ad ascoltare la sola voce del loro generale e de' loro uffiziali; a esporre nelle vie legali le domande che hanno a fare. Annuncia che i battaglioni messi sul piede di guerra colla chiamata delle riserve saranno presto ridotti a 900 uomini, ed indi subito si lusinga di poterli ridurre ad 800.

Abbiamo già fatto cenno dell'Adunanza popolari che si tennero recentemente nel mezzogiorno della Germania, a Heilbronn, Colonia, Esslingen e Mannheim.

L'Assemblea di Esslingen contò da 10,000 persone. Le dichiarazioni adottate sono: 1. doversi progredire verso l'istituzione di una confederazione di stati repubblicano-democratica; 2. essere incompatibile l'unione dello Schleswig-Holstein colla Danimarca; e l'applicazione di questo principio doversi concedere anche all'Italia ed alla Polonia; 3. il parlamento di Francoforte aver perduto la fiducia del popolo perchè ha lasciato libera l'estrazione dell'oro e dell'argento dalla Germania, ed ha trascurato gli interessi commerciali, ed ha dato prova di poca capacità politica; 4. gli stati Wurtembergesi non rappresentare la volontà del popolo sovrano, quindi dover cedere il luogo ad una costituzione; il potere centrale di Germania poi non poter vincolare il libero sviluppo della libertà dei singoli stati; 5. ritenersi tradimento della sovranità del popolo qualsiasi tentativo della corte di Wurtemberg di far entrare truppe da qualsiasi altro stato.

(Fogli Ted.)

#### SVIZZERA

BERNA 24 settemb. I corrieri e le comunicazioni dell'Alemagna sono interrotte colla Svizzera. Dei viaggiatori arrivati questa mattina a Berna ci narrano che il Granducato di Baden, la Baviera ed il Wurtemberg si sono eretti in repubblica. Quattro colonne di rifuggiti tedeschi son partite da Strasburgo, Reinfelden, Basilea e Costanza.

Penetrarono nel gran ducato di Baden, dove la popolazione ha secondato il loro movimento sollevandosi in massa e marciando sopra Friburgo (in Brisgovia) e sopra Carlsruhe, e s'impadronirono quindi di queste città, dove proclamarono la repubblica. Il movimento rivoluzionario si è propagato nel Wurtemberg ed in Baviera, dove la famiglia reale sarebbe stata fatta prigioniera dai repubblicani.

Delle truppe francesi si spinsero fino alle porte di Basilea a Hunninga per essere pronte ad ogni avvenimento.

Sarebbe difficile il descrivervi l'emozione che queste notizie produssero in Svizzera dove l'ira contro Radetzky s'accresce di giorno in giorno.

Il momento è giunto pel Piemonte di mandare un uomo intelligente in Svizzera per trattar l'alleanza, perchè tutto il popolo vi è disposto ed i partigiani della neutralità sono disprezzati.

BADEN. Le relazioni sono incerte perchè le comunicazioni sono intercettate. Ai confini i dazii si esigono per conto della repubblica, ed è proclamato il giudizio statorario per chiunque le si oppone. Nel quartier generale di Lörrach si pubblica un *Foglio ufficiale repubblicano*. In esso v'ha un ordine di accender fuochi sui vicini monti, di arrestare tutte le persone del partito monarchico, sequestrandone i beni, di levar tutti gli uomini atti alle armi, armarli e spedirli al capoluogo del distretto, di tener pronti alloggi per le truppe repubblicane, ed i borgomastri comunali sono responsabili dell'esecuzione di tutto ciò. — Un altro decreto firmato da Struwe in nome del governo provvisorio della Germania, abolisce tutte le servitù personali e prediali, non che i loro riscatti; le imposte tutte che si pagano allo Stato, alla Chiesa, ai nobili; si adotta in principio un'imposta progressiva sulle proprietà; si aboliscono tutti i dazii nell'interno della Germania; si attribuiscono provvisoriamente ai comuni i beni dello Stato, della Chiesa, e di tutti quelli che combattono per i principi; si ordina l'armamento e la leva generale del popolo dai 18 ai 40 anni. I moti adottati dal governo provvisorio sono: Benessere, Educazione, Libertà per tutti.

Un viaggiatore venuto da Lörrach dice che ivi affluiscono le bande di contadini armati, che vengono aringate da Struwe e spedite a Schliegen. Al villaggio di Tillingen, che ha rifiutato i suoi uomini, fu imposta una contribuzione di 5000 fiorini. Schopfheim ed i dintorni non vollero cedere, e fu loro accordato tempo sino alle 9 del 23. — Struwe ha fatto annunciare al governo di Basilea non voler ristabilire alcuna comunicazione postale sinchè non sia terminata la guerra.

Da Strasburgo si ha che in que' dintorni domina ancora la quiete; non si ha notizia dell'uscita di corpi franchi d'importanza. Il 22 era voce a Lörrach che Friburgo fosse già nelle mani de' repubblicani; vuolsi che la guarnigione di quella città, forte di 400 soldati, si sia ritirata a Karlsruhe. In generale però le notizie sono molto contraddicenti, ed a giudicare dalle contribuzioni che si impongono ai comuni, l'entusiasmo non è generale. — Da Sciafusa si ha che il circolo del Lago è ancora tranquillo, e si ignora se nel Wurtemberg sia scoppiata rivolta.

Intanto è certo che il governo badese era informato del prossimo scoppio della rivoluzione, la Gazzetta di Monaco annunciando che le truppe bavaresi erano tenute pronte ad entrare nel granducato. (Gaz. Ticin.)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

#### ERRATA CORRIGE

Nel numero di ieri alla pag. ultima col. 2. ove dicesi Ducato di Mantova, leggesi Ducato di Monferrato, e colon. 3 lin. 30 ove dicesi 1816, leggesi 1817.